

## Le Giardiniere - Milano

### Riflessioni per corso formazione MAG Verona- 25 febbraio 2015

a cura di Maria Castiglioni

*Che cosa abbiamo imparato dalla nostra pratica rispetto alle relazioni tra di noi, con le nostre interlocutrici, la partecipazione a eventi/convegni etc, le relazioni con le donne di potere e con l'amministrazione pubblica, la relazione col progetto, i conflitti, i rilanci...*

La relazione di Carla Maragliano si è focalizzata sulla storia del gruppo, io intendo trattare il tema della pratica politica e dei suoi nodi.

- 1) **Il rapporto col proprio desiderio** (come afferma Salvatore Natoli il desiderio-come il dolore – individualizza e responsabilizza) e le sue costanti 'oscillazioni'.

Le 'oscillazioni': da che cosa dipendono?

- dalla entità della scommessa, troppo alta (pensare in grande, senza manie di grandezza-pulsione di fuga verso un eventuale "Piano B", la paura della brutta figura)
- dalle crisi esistenziali, contingenti e biografiche
- dal *quantum* di s/fiducia nelle proprie ed altrui capacità (problema dell'autorevolezza propria e delle altre, non siamo abbastanza esperte, siamo poche, non abbiamo contatti con la 'base', gli interessi in gioco sono troppo forti, scrupoli da maternage: "mi dispiace che tu venga delusa")
- dalla incertezza sul valore della pratica quando la si mette in gioco su scenari diversi dai luoghi separati (partire da sè, pratica di relazione, interlocuzione con i/le rappresentanti dei vari poteri statali, comunali, di zona). Es. il Tavolo Spazi ha desiderato una casa, noi un giardino. Abbiamo quindi portato il desiderio **fuori di casa**, volendo fare di Milano 'il nostro giardino' di cui essere le Giardiniere (Gilles Clement, paesaggista francese: "che ognuno sia giardiniere del pianeta"). Nostra maestra è la natura...per la quale vorremmo l'Ambrogino d'oro!
- dal rispuntare del rivendicazionismo (quello che facciamo noi dovrebbero farlo i politici che paghiamo), della usuale considerazione degli amministratori (strumentali, opportunisti, doppiogiochisti) e del vivere il 'potere' come un blocco granitico e monolitico, a cui o contrapporsi frontalmente (ma non ne abbiamo le forze) o defilarsi, magari raccogliendo la nostra esperienza in un libro...postumo!

#### **2)I rapporti interni al gruppo.**

Eravamo una decina all'inizio, ora siamo 6 + 3 'fiancheggiatrici' esterne  
Siamo un gruppo orientato al compito, non un gruppo di autocoscienza e quindi privilegiamo l'obiettivo. Ma cerchiamo anche di avere una certa attenzione alle relazioni tra noi e con chi coinvolgiamo nel nostro lavoro.

Infatti un gruppo, come i sogni, ha un contenuto *manifesto* (il compito) ed uno *latente*, costituito (v. Wilfred Bion, psicanalista inglese), dai c.d. "*assunti di base*" che si rifanno ai fantasmi originari che popolano la nostra psiche e che sono riassumibili in : il fantasma della simbiosi (la 'delizia' del NOI a conflittuale), quello dell'attacco/fuga ( la creazione del capro espiatorio) e quello

dell'accoppiamento (la generatività). Di questi 'fantasmi' siamo poco o niente consapevoli, ma agiscono potentemente, influenzando le dinamiche del gruppo.

Esiste sempre una tensione **tra interno/esterno con relativi conflitti**.

**Per mitigarli abbiamo messo in atto alcuni Accorgimenti:**

*Titolarità delle relazioni.* Ognuna si occupa delle proprie relazioni (all'inizio squilibrio, chi tante, chi poche, ora troppe per tutte! Così litighiamo meno...). Ma ciò non ha evitato una frizione con una compagna che ha ritenuto di essere stata scavalcata nella propria titolarità e se ne è andata. E' vero che quando ci pestano i piedi ci lamentiamo, ma bisogna vedere se sotto non c'era già un callo...

*Circolarità delle comunicazioni:* riduzione delle polemiche via web ('sacrificio pulsionale' a favore del conflitto in presenza o al telefono, direttamente) e redazione dei documenti importanti in bozza prima di essere inviati. Ciò non ha evitato tensioni rispetto all'opportunità di inviare una mail alla vicesindaca, che poi ci ha bacchettato, con vissuti interni di rovina rispetto al rapporto con lei e di rinfacciamenti reciproci.

Importante una certa 'delicatezza' del linguaggio e i ringraziamenti reciproci.

*Riunioni periodiche (ritiri) di verifica della pratica politica.* Li riteniamo necessari ma anche molto difficili da organizzare, soprattutto quando il compito assorbe già molte energie. In tre anni abbiamo fatto alcuni pomeriggi, un w.e., a tutt'oggi, ancora non siamo riuscite a ritagliarlo.

**Questioni:**

*Il tempo:* una compagna è uscita motivandolo con i tempi troppo accelerati a cui non riusciva a stare dietro. Problema di autorità, c'è chi fa la 'locomotiva', chi i vagoni. Non c'è che da fidarsi l'una dell'altra, non si può controllare tutto!

*I rapporti con persone sgradite alla vicesindaca,* ma molto graditi ad alcune...invitare o no al Convegno organizzato da noi chi si sa che, per beghe di partito, la nostra interlocutrice non tollera? Abbiamo scelto di no, ma con qualche strascico polemico interno...

*La compresenza di due diverse modalità di pratiche:* da una parte la c.d. "sensibilizzazione della popolazione" sui temi ambientali, dall'altra quella di relazione e la creazione di una rete finalizzata ad un progetto. Il conflitto irrisolvibile, è stato provvisoriamente 'risolto' con una votazione, che a distanza di due anni ci viene ancora rinfacciata dalla donna che se ne è andata. Con lei non siamo riuscite a dire, fin da subito che la sua proposta non ci interessava, e l'abbiamo rinviata, ipocritamente, ad un futuro migliore: eccesso di maternage, di 'oscuro materno' (v. Chiara Zamboni.), incapacità di un taglio netto? Oppure impossibilità di stare in 2 sulla stessa scena, lei e noi con due 'compiti' e obiettivi diversi. Può uno stesso gruppo politico fare progetti diversi con lo stesso nome?

*Costituirsi in associazione o no?* Stiamo ancora valutando l'opportunità di farlo. Potrebbe essere indispensabile qualora dovessimo partecipare a bandi di finanziamento, ma per ora non lo possiamo fare, in quanto non abbiamo la disponibilità dell'area. Quindi sospensione della decisione.

*La partecipazione alle assemblee dei Tavoli:* ogni sei mesi la Presidente della Commissione Pari opportunità, Anita Sonogo, convoca l'assemblea dei Tavoli delle Donne (di cui noi siamo un'espressione) nella sala più elegante del Comune di Milano: sedie rosse, tavolo della presidenza, audio infelice, microfoni fissi. Nonostante la buona volontà, della Presidente e nostra, siamo riuscite

a fare ben poco per modificarne la ritualità e il formalismo tipici degli eventi istituzionali...

### 3) E la Differenza?

" A quale desiderio femminile – insaputo e inconfessabile – risponde l'esigenza delle donne di contare nei partiti, nei sindacati, nei luoghi istituzionali del potere? Risponde davvero ad un desiderio di Differenza o questo desiderio di "portare la differenza" è solo una maschera, la maschera di un desiderio più profondo ed irriducibile?" (Lia Cigarini, *Sottosopra*, giugno 1987)  
E qui Lia aggiungeva che la funzione prevarica sulla persona e la 'neutralizza', la rende neutra.

Abbiamo quindi adottato alcune **Precauzioni**:

- Lavoriamo all'interno di uno dei Tavoli delle Pari Opportunità ma siamo anche Giardiniere (identità meticcica, appartenenza duplice Istituzione/movimento)
- Poniamo attenzione al rapporto con la Presidente Commissione P.O. (che ci valorizza molto, probabilmente rappresentiamo la sua 'parte movimentista'...). Affidamento critico a lei, che riconosciamo essere la nostra 'mediatrice autorevole' con l'Amministrazione.
- \* Privilegiamo le relazioni con le donne. Il recinto da riserva indiana della politica di genere si è trasformato nella grande ricchezza della co-costruzione di un progetto grazie alla intelligenza delle donne, un progetto di genere certo, ma di genere... umano!
- \* Abbiamo avviato una riflessione sui modi di interlocuzione con le donne che stanno nei luoghi del potere, per togliere la relazione dalla dimensione esclusiva del confronto/scontro con una controparte. Accorgimenti importanti: restare nella misura del detto e dello scambiato, senza forzare né rivendicare. In questo senso l'attenzione al linguaggio è essenziale: tutto l'universo semantico che si rifà a metafore guerresche (vittoria, sconfitta, difesa, lotta, tutela...) non è in grado di esprimere la complessità e la raffinatezza di una relazione tra donne (ad es. tra di noi ci sono divergenze se offrire/non offrire omaggi alla vicesindaca). E' possibile realizzare il proprio desiderio senza combattere?
- \* Portare tutti questi elementi in un luogo caro ad alcune di noi, la Libreria delle donne, per coltivare un certo 'rigore' di pratica che secondo Luisa Muraro dovrebbe avere "chi vuol fare puntate nella politica seconda".

Ora (da gennaio 2015) abbiamo costituito un Tavolo Comune con le altre associazioni per portare avanti insieme una progettazione unitaria sulla Piazza d'Armi e la questione si sta complessificando e ci interroga sulla nostra autorevolezza, come ce la riconosciamo, tra di noi e nei confronti delle altre/ altri e come ci viene riconosciuta. Ad es. le divergenze tra di noi vanno rese visibili o no? Nel costituire un parterre x il convegno come salvaguardare la 'clausola' di preferenza? Spesso i tecnici sono uomini...

In questo Tavolo non abbiamo ancora parlato dei modi e delle pratiche, ma solo dei contenuti (i vari progetti che stiamo facendo confluire in un unico masterplan) e del 'compito' prossimo venturo, l'organizzazione di un Convegno per marzo.

Che cosa ci possiamo aspettare da noi e da coloro con cui collaboriamo senza un chiarimento dei cardini della nostra pratica? E in che cosa la nostra pratica è visibile?

Di certo siamo un gruppo di sole donne e questo fa simpatia e godiamo di una certa apertura di credito ( la vicesindaca ci ha definito, nella lettera alla Ministra Pinotti, 'un gruppo di cittadine molto serie e attive denominate 'Le Giardiniere').

Ma la scommessa di fare la '*politica prima*' nei luoghi della '*politica seconda*' è ancora (quasi) tutta da inventare...

*Milano-Verona, 25 febbraio 2015*